

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1965

(48<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 » (1266)  
(Approvato dalla Camera dei deputati)  
(Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 701, 705, 717, 718, 721
BADALONI Maria, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	712
BELLISARIO . . . . .	707
BOSCO . . . . .	705, 707, 712, 715
DONATI . . . . .	715, 716, 717, 718, 719, 720
GRANATA . . . . .	705, 706, 707, 715, 716
LIMONI, relatore . . . . .	701, 705, 706, 712
PIOVANO . . . . .	717, 718, 719, 720
ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . .	710
SALATI . . . . .	711, 712
TRIMARCHI . . . . .	712, 715

La seduta è aperta alle ore 16,25.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Bosco, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Levi, Limoni, Maier, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Caretoni Tullia, Rovere, Russo, Salati, Scarpino, Schiavetti, Stirati, Trimarchi e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Spigaroli è sostituito dal senatore Cagnasso.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Maria Badaloni.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 » (1266)  
(Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965 - 31 dicembre 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LIMONI, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, credo che sull'urgenza e sull'opportunità di questo provvedimento, che intende garantire per il se-

condo semestre del 1965 la continuità di sviluppo della scuola, prima che entri in vigore il piano pluriennale definitivo che darà finalmente un assetto alla scuola italiana, possiamo essere tutti d'accordo.

Sarebbe stato desiderio comune dare assetto definitivo alla scuola italiana mediante il varo di un piano di previsione finanziaria di ampio respiro e mediante un complesso di leggi riformatrici che aggiornassero la nostra scuola nei suoi diversi settori, in conformità alle nuove realtà economico-sociali del nostro Paese e in rapporto alle odierne esigenze culturali della società italiana.

Invece, dopo il piano triennale, stralcio di un piano decennale, eccoci ancora una volta a doverci occupare di un provvedimento di emergenza, reso necessario per colmare il vuoto temporale che ci separa dal momento in cui si prevedono maturi i tempi per la presentazione e l'approvazione di un piano della scuola completo, organico e, almeno nelle sue grandi linee strutturali, definitivo.

Il motivo per cui questo comune desiderio non ha trovato soddisfazione non è facilmente attribuibile a questo o a quel responsabile, a questo o a quell'organismo, ma è la conseguenza di come si sono svolte le cose nel nostro Paese.

Vorrei, per debito di onestà, che noi riconosciamo e deessimo atto che la responsabilità di questo ritardo non ricade sul Ministro nè sul Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministro Gui ha adempiuto, entro i termini previsti dalla legge 24 luglio 1962, numero 1073, e dalla legge 26 giugno 1964, numero 436, che integrava la precedente e spostava i termini di adempimento, alle prescrizioni della stessa legge n. 1073. Fu infatti presentata al Parlamento la « Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » corredata dei pareri e delle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; furono presentate le « Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 »; sono stati elaborati dal Ministero i disegni di legge

intesi a dare attuazione concreta alle suaccennate linee di sviluppo ed alcuni di questi disegni di legge sono già stati presentati al Parlamento; è stato provveduto, infine, ai fabbisogni finanziari del piano pluriennale della scuola nel quadro del « programma generale quinquennale di sviluppo economico ».

Pertanto, se un ritardo è da lamentare nell'avvio del piano organico di sviluppo della scuola, la responsabilità non è del Ministro o dell'Amministrazione della pubblica istruzione.

C'è la necessità urgente di adattarsi alla realtà, che non sempre si piega docilmente alla volontà umana, almeno nei tempi e nei modi che la volontà sceglie e designa. La lunga, necessariamente complessa, inevitabilmente dibattuta e contrastata elaborazione del piano generale pluriennale di sviluppo economico ha imposto questa battuta di arresto e questo rallentamento dei tempi di attuazione del piano di sviluppo della scuola.

Nè va dimenticato che il prolungarsi oltre il previsto della congiuntura economica sfavorevole, che ha fatto venire meno le ipotesi di incremento del reddito nazionale sulle quali la politica di piano fondava le sue previsioni, ha imposto — a meno che non si volessero fondare le previsioni e le prospettive nel vuoto o su delle illusioni — di rinviare l'inizio del piano generale al 1º gennaio 1966 e di considerare pertanto l'anno 1965 come un anno di avvio del processo di programmazione.

Ed eccoci, perciò, necessariamente a questo provvedimento-ponte, inteso a coprire con le provvidenze che esso propone il periodo 1º luglio 1965-31 dicembre 1965.

Il disegno di legge in esame, muovendo dalla nota legge n. 1073, aumenta per il secondo semestre del 1965 alcuni dei capitoli di spesa contemplati in quella legge.

All'articolo 1 si prende impegno per la elaborazione e la presentazione dei disegni di legge relativi al piano di sviluppo pluriennale della scuola italiana entro il 31 dicembre 1965.

All'articolo 2, facendosi richiamo alla legge n. 1073, si prevede l'aumento di alcuni capitoli del bilancio della pubblica istru-

zione e precisamente, riferendosi al primo comma dell'articolo 14 della legge n. 1073, si aggiunge allo stanziamento già previsto in bilancio l'altro di lire 400 milioni; con riferimento al secondo comma dell'articolo 14, relativo alla costruzione di edifici per la scuola materna con materiale prefabbricato, si aggiunge uno stanziamento di lire 500 milioni. Per quanto concerne l'articolo 15, sempre della legge n. 1073, l'attuale provvedimento prevede lo stanziamento di un miliardo e 400 milioni; con riferimento all'articolo 16, riguardante le scuole rurali, si prevede uno stanziamento di lire 500 milioni. Riferendosi all'articolo 28, relativo alla conservazione, manutenzione e trasformazione di immobili di proprietà dello Stato dati in uso ai convitti nazionali ed agli educandati, è previsto uno stanziamento di lire 150 milioni.

Desidero far rilevare, inoltre, che, rispetto al disegno di legge governativo, la Camera dei deputati ha apportato una modifica al primo comma dell'articolo 2, introducendo un accenno agli stanziamenti per la istituzione e gestione delle scuole materne statali, così come è avvenuto, del resto, per il secondo comma dell'articolo 14 della legge n. 1073, emendamento anche questo voluto dall'altro ramo del Parlamento.

Io sono del parere che l'altro ramo del Parlamento poteva fare a meno di modificare questo articolo, anche perchè non si tratta di necessità che presentino una particolare urgenza, essendo ancora disponibili gli stanziamenti degli anni 1962-1963, 1963-64, del secondo semestre del 1964 e di tutto il 1965.

L'accenno all'articolo 36, che prevede contributi per la scuola popolare, comporta uno stanziamento di un miliardo 250 milioni. Con riferimento all'articolo 37 — servizio di lettura nazionale — è previsto uno stanziamento di lire 100 milioni. Per le dotazioni dei gabinetti, laboratori, officine, biblioteche degli istituti di istruzione tecnica e delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica — con riferimento all'articolo 40 della legge n. 1073 — sono previsti degli stanziamenti pari rispettivamente a 2 miliardi 500 milioni, un miliar-

do 650 milioni, 100 milioni e 200 milioni. L'accenno all'articolo 43, concernente le biblioteche universitarie statali, comporta un ulteriore stanziamento di lire 125 milioni, mentre per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti — articolo 48 — è previsto uno stanziamento di lire 250 milioni.

Il terzo comma dell'articolo 2 del provvedimento in esame comporta un ulteriore stanziamento, con riferimento all'articolo 32 della legge n. 1073, di 300 milioni, che è pari all'incremento previsto per un intero anno dalla legge n. 1073; per le scuole speciali e le classi differenziali, uno stanziamento di 250 milioni aggiuntivo dei 5 miliardi stanziati in bilancio e pari all'intero stanziamento dell'anno 1964-65 per contributi a patronati scolastici (articolo 33) ed uno stanziamento di due miliardi 250 milioni per il trasporto degli alunni (articolo 34). In proposito va osservato che non si tratta di uno stanziamento aggiuntivo, ma di uno stanziamento che è pari alla spesa per un anno intero previsto dalla legge n. 1073.

Sono previsti, inoltre, gli stanziamenti di lire 175 milioni per i contributi alle accademie, ai conservatori ed agli istituti d'arte (con riferimento al primo comma dell'articolo 44) e di lire 6 miliardi per le borse di studio nelle scuole medie di ordine superiore (articolo 38); anche quest'ultimo non è uno stanziamento aggiuntivo, ma si riferisce a tutto il 1965-66.

All'articolo 3 sono previsti nuovi stanziamenti per l'edilizia scolastica e precisamente, con riferimento all'articolo 2 della legge n. 1073, lire un miliardo e 625 milioni per l'edilizia scolastica statale e, con riferimento all'articolo 29 sempre della legge n. 1073, lire 15 milioni per contributi ad istituti che dispongono di propri edifici.

Con la legge 24 luglio 1962, n. 1073, i convitti nazionali erano stati autorizzati ad assumere, con le garanzie dello Stato, mutui per la costruzione di edifici con il contributo trentacinquennale — analogamente a quanto avviene per gli enti locali, che godono del contributo dello Stato per la costruzione di edifici scolastici — pari a 30 milioni; pertanto, i 15 milioni previsti in questo

disegno di legge sono esattamente la metà dello stanziamento previsto dalla legge numero 1073.

Lo stanziamento di lire un miliardo 625 milioni, previsto dal provvedimento in questione, per l'edilizia normale comporta la possibilità di costruzione di nuovi edifici scolastici nel semestre dell'anno in corso, pari ad una spesa di lire 57 miliardi e 400 milioni, che, naturalmente, faranno carico al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per la quota costante di un miliardo 640 milioni per 35 anni.

L'articolo 4, facendo riferimento all'articolo 20 della legge n. 1073, prevede uno stanziamento aggiuntivo di lire 10 miliardi per l'edilizia universitaria.

All'articolo 5 è previsto un nuovo stanziamento che non esisteva nella legge numero 1073, ma l'esperienza quotidiana ha messo in evidenza la necessità di dare continuità ai contributi alle Casse scolastiche della scuola media per permettere a queste Casse di raggiungere gli scopi per i quali sono state istituite, cioè per concorrere allo sviluppo degli istituti, per migliorare la cultura della scuola e per aiutare gli alunni che versano in disagiate condizioni economiche.

Per tanto reputo più che mai opportuno che si intervenga su tutta la legislazione scolastica delle scuole dell'ordine medio inferiore, che hanno quelle finalità che abbiamo indicato e che vengono incontro alle reali esigenze di talune famiglie. A tale proposito è stanziata la somma di lire 400 milioni: mi auguro che questa sia una cifra puramente indicativa che, per questo anno, sia sufficiente, ma che, naturalmente, sia impinguata per far fronte a casi degni di attenzione.

All'articolo 6 è previsto uno stanziamento nuovo, precisamente si tratta dei contributi alle opere universitarie. Queste già avevano un contributo previsto dalla legge numero 1073, pari al 45 per cento della somma stanziata — se non vado errato — all'articolo 40. Qui, *ad hoc*, si propone, per l'istituzione e il mantenimento di mense, di collegi, di case dello studente, uno stanziamento di due miliardi.

L'articolo 7 prevede l'incremento degli organici delle scuole medie e degli istituti di istruzione media superiore e artistica, l'aggiornamento degli organici in tutte le scuole secondarie per un complesso di 3 miliardi e 500 milioni.

Non ci sono accenni ad altri capitoli di spesa previsti dalla legge n. 1073, però, in generale, va osservato che nel bilancio del 1965 anziché fermarsi con gli stanziamenti al 30 giugno 1965, come già per la legge n. 1073, la copertura della spesa è assicurata fino alla fine dell'anno in corso.

Concludendo e riassumendo, la spesa prevista nel presente disegno di legge è di 36 miliardi e 100 milioni: è un provvedimento, come dicevo, di emergenza, un provvedimento ponte; un ponte magari un po' stretto, non certo così ampio come noi tutti l'avremmo voluto, ma è quello che le circostanze, che abbiamo cercato di descrivere, ci impongono; un ponte il cui pilastro è una speranza non infondata di congiungersi alla scadenza prevista, cioè al 1º gennaio 1966. E a questo scopo prendiamo atto di quanto il Governo ha scritto nella relazione introduttiva al disegno di legge in esame e cioè, la priorità dei problemi attinenti alla scuola; priorità che, secondo l'impegno governativo, va mantenuta assieme all'altra, sulla quale però sono fortemente scettico, cioè che le maggiori entrate degli esercizi successivi siano devolute all'incremento della Scuola. È bene guardare in faccia la realtà: se nell'ultimo semestre del 1965 le cose andranno come sono andate nei primi sei mesi, maggiori entrate non ce ne saranno. Pertanto è bene non fondare previsioni su delle illusioni: può restare come documento di buona volontà l'indicare delle possibili maggiori disponibilità; ma, come ripeto, non c'è da illudersi. È inutile stare a dimostrare come e se queste maggiori disponibilità ci possano essere.

Prendiamo atto, invece, con soddisfazione di questo ribadito concetto della priorità della spesa per la Scuola e dell'impegno espresso dal Governo; ma è inutile portarci dietro queste speranze e queste illusioni: sarebbe un bagaglio inutile e ingombrante.

**PRESIDENTE**. Ma nè le illusioni, nè le speranze sono dannose per l'uomo!

**LIMONI**, *relatore*. *Sic stantibus rebus*, come dicevo, prendiamo atto con piacere dell'impegno preso dal Governo di presentare i disegni di legge relativi al piano quinquennale 1966-70 entro il 31 dicembre di quest'anno.

Per tutte queste premesse e considerazioni fatte, e per il senso della realtà che ci deve guidare, riconoscendo l'opportunità e la urgenza di questo provvedimento, invito i colleghi ad approvarlo nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

**GRANATA**. Chiedo la parola sull'ordine dei lavori.

All'inizio della seduta di questo pomeriggio, avrà luogo, in Aula, la commemorazione del nostro compagno senatore Ottavio Pastore.

Considerato, altresì, che noi avremmo bisogno di un breve periodo di tempo per meditare sulla relazione del collega Limoni, siamo qui a pregare la Presidenza di rinviare la discussione di questo disegno di legge alla seduta di domani mattina.

**PRESIDENTE**. Saremo senz'altro presenti alla commemorazione del collega Pastore, ma non ho bisogno di ricordare al senatore Granata che questa convocazione della Commissione è stata concordata anche con i rappresentanti del gruppo comunista.

**GRANATA**. È vero, ma mi consenta di precisare che, in ogni caso, non sarebbe stato possibile fare diversamente. Se lavoreremo di più domani, avremo la possibilità di intervenire nella discussione di questo provvedimento con maggiore preparazione.

**PRESIDENTE**. Prego il senatore Granata di recedere da questa proposta di rinvio: interrompiamo la seduta per la commemorazione in Aula, ma poi torniamo qui a lavorare. Mi pare che il disegno di legge non sia particolarmente complesso nella sua struttura e sostanza.

Allora, se non vi sono osservazioni, sospendiamo la seduta per una mezz'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 17, riprende alle 17,40).*

**BOSCO**. Vorrei compiacermi col Ministro della pubblica istruzione per la presentazione di questo disegno di legge che, indubbiamente, ha come scopo essenziale quello di costituire un ponte di passaggio tra l'attuale situazione legislativa e quella che deriverà dal piano di sviluppo pluriennale della scuola, la cui decorrenza avrà inizio dal 1° gennaio 1966.

Nella relazione giustamente è ricordato il momento iniziale, cioè la legge 24 luglio 1962, n. 1073, che poneva alcuni obblighi a carico del Ministro della pubblica istruzione, fra cui quello di assecondare l'azione della Commissione d'indagine e successivamente presentare i disegni di legge rispondenti alle osservazioni e alle considerazioni della Commissione stessa e del Consiglio superiore.

Qui si accenna ad alcuni disegni di legge già presentati al Parlamento, nell'ambito del piano di sviluppo pluriennale, da parte del Ministro della pubblica istruzione. Credo che nell'interesse della scuola sarebbe opportuno raccogliere questi disegni di legge — che pare siano molto numerosi, si parla di 19 o 20 provvedimenti per l'attuazione del piano di riforma — in un unico disegno di legge, se vogliamo veramente dare un assetto organico a tutta la materia e se vogliamo veramente pianificarla. Bisogna quindi tornare alle sane, vecchie abitudini e formare un unico testo — parlo di unico testo, non di testo unico — altrimenti attraverso quei 19 o 20 provvedimenti necessariamente frazionati e frammentari, non si avrà una visione organica dei problemi scolastici e spesso si incorrerà in ripetizioni. Invece, raggruppando in unico testo di legge questa materia, si darebbe al Paese l'effettiva impressione dello sforzo che il Governo e il Parlamento compiono per ammodernare le nostre strutture scolastiche. D'altronde al sacrificio imposto alla collettività nazionale per assicurare i mez-

zi a questo piano, deve corrispondere un piano organico.

Quindi rivolgo al rappresentante del Governo la viva raccomandazione di raccogliere in un unico testo tutta la legislazione di riforma scolastica prevista dalla Commissione d'indagine.

Queste sono le poche osservazioni che ho voluto sottoporre all'attenzione della Commissione. Per il resto, senza scendere in dettagli, il disegno di legge che è oggi al nostro esame probabilmente non soddisfa appieno a tutte le esigenze della scuola, ma bisogna tener conto del particolare momento che attraversiamo in materia di congiuntura economica, che ha avuto tristi ripercussioni anche sulla riscossione delle imposte e sul gettito tributario. Quindi mi pare che, nell'attuale situazione, sia da lodare lo sforzo compiuto dal Ministero della pubblica istruzione: probabilmente non è riuscito ad ottenere di più e nemmeno noi dobbiamo chiedere di più, quando ci troviamo di fronte ad un notevole *deficit* finanziario.

Per questi motivi dichiaro di essere pienamente favorevole al disegno di legge in discussione.

**G R A N A T A .** Desidero, innanzitutto, dichiarare che noi non chiederemo il rinvio in Assemblea di questo disegno di legge assegnato in sede deliberante alla nostra Commissione, non perchè i senatori comunisti non ravvisino le ragioni politiche e tecniche che avrebbero giustificato un dibattito pubblico nell'Aula del Senato, al fine di costringere le varie parti politiche ad assumere precise responsabilità di fronte al giudizio della pubblica opinione; ma perchè ci rendiamo conto della effettiva impossibilità che questo disegno di legge venga inserito nell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula, considerato che si dovranno discutere il disegno di legge sulle pensioni, quello sul cinema e probabilmente altri provvedimenti già assegnati all'Aula medesima.

Fatta questa precisazione, noi non insisteremo, perchè ci sembra addirittura ovvio, sul senso di meraviglia che questo provvedimento ha suscitato in noi; senza essere o voler essere facili profeti, abbiamo la pre-

sunzione di essere uomini politici attenti, ormai esperti delle vicende della vita politica e parlamentare italiana, tanto quanto basta per renderci conto delle difficoltà interne e delle contraddizioni della maggioranza governativa, che hanno provocato tutta una serie di rinvii di cui questo, probabilmente, non sarà l'ultimo.

Nè ci pare valga la pena associare le nostre proteste a quelle che sono pervenute al Governo da parte di tutte le categorie interessate per questo ennesimo rinvio, per questo stralcio che si lega ad altro stralcio, a sua volta legato al piano decennale, al quale risale questa dolorosa vicenda.

Si potrebbe dire, secondo una comune accezione, *pater semper incertus*, ma in questo caso l'aggettivo non avrebbe una qualificazione genetica, bensì politica. Le incertezze e le contraddizioni da cui scaturisce questo ennesimo rinvio hanno la loro lontana radice in quella incerta paternità, in quel senso di incertezza che la maggioranza governativa non è riuscita a superare, per predisporre in modo chiaro ed organico un concreto piano di riforma al quale avrebbe dovuto legarsi un adeguato impegno finanziario.

Nè sottolineerò, perchè certamente esso è a conoscenza degli onorevoli senatori di questa Commissione, quel senso di sfiducia che si è venuto manifestando nell'opinione pubblica nei confronti di questi piani elastici, che si dilatano e si restringono a seconda delle interne vicende della maggioranza governativa, nei confronti di questi impegni solennemente assunti e costantemente non mantenuti. Anche noi, pertanto, riteniamo che non si possa avere molta fiducia nelle prospettive future: del resto l'ha detto anche l'onorevole relatore, richiamandoci tutti alla obiettiva constatazione della realtà di fatto. Vorrei soltanto precisare al senatore Limoni, il quale si compiaceva del formale impegno contenuto nell'articolo 1 del provvedimento in questione, che tale impegno non esisteva nel testo originario.

**L I M O N I , relatore.** Ma c'era nella relazione.

GRANATA. La relazione, però, non è legge, senatore Limoni. Se non fanno testo neppure gli articoli di legge, quanta fiducia si può avere nel testo di una relazione?

BELLISARIO. La relazione è espressione di volontà politica e chiarisce lo spirito della legge.

GRANATA. Ma allora perchè l'impegno non era stato inserito esplicitamente nel testo del provvedimento?

BOSCO. Non mi pare il caso di dare eccessiva importanza alla questione.

GRANATA. Sono d'accordo. La mia voleva essere soltanto una garbata risposta polemica alla dichiarazione dell'onorevole relatore, il quale faceva riferimento con soddisfazione all'impegno formale assunto dal Governo in merito alla presentazione dei disegni di legge relativi al piano di sviluppo pluriennale della scuola, impegno al quale, in un certo senso, il Governo è stato costretto dall'emendamento presentato dal Gruppo comunista e sul quale noi, proprio in virtù delle dolorose esperienze precedenti, non abbiamo eccessiva fiducia.

Ci troviamo dunque ancora una volta — e mi dispiace di dover ripetere cose già dette molte altre volte in questa Commissione — di fronte ad un provvedimento frammentario, disorganico e dispersivo persino nella struttura stessa del testo, perchè — non so se con deliberato intento o per conseguenza della fretta — la formulazione stessa dei vari articoli, con tutti quei richiami e collegamenti in essi contenuti, è quanto di più confuso e di più caotico si possa immaginare. Suona persino strano il fatto che promotore di questo disegno di legge sia proprio il Ministro della pubblica istruzione, per quelle ragioni di scarsa chiarezza da me rilevate e per il fatto che ci troviamo ancora una volta di fronte a nuovi impegni proiettati nel futuro che smentiscono impegni precedentemente assunti e non mantenuti, la qual cosa, oltretutto, mi sembra diseducativa.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rivela l'incapacità della maggioranza governativa a predisporre una riforma organica e democratica. Non è sufficiente la giustificazione che il senatore Limoni ha voluto addurre per spiegarci i motivi di questa ulteriore richiesta di rinvio; ci sono ragioni più profonde, a nostro avviso, cioè la mancanza della volontà politica di operare scelte decisive o la mancanza di una capacità politica di operare tali scelte, per ragioni interne alla maggioranza, sulle quali non intendo soffermarmi, ma che appaiono evidenti dalle vicende stesse che hanno portato alla presentazione di questo disegno di legge. Ma la cosa più grave, secondo noi, in quanto si collega ad una preoccupante prospettiva per il futuro, è che il provvedimento in esame rivela la persistenza di taluni indirizzi e tendenze tradizionali che noi abbiamo già riscontrato nella impostazione del piano decennale prima, che abbiamo ritrovato con talune attenuazioni nel primo stralcio, che si sono rinnovate nel secondo stralcio e che, infine, trovano la loro espressione ancora una volta nei diversi articoli di questo disegno di legge, che appare frutto di un compromesso dal quale emerge soltanto questa indicazione: che per il momento, pur con qualche incremento del tutto insufficiente — come è stato riconosciuto anche dallo stesso relatore — si lasciano le cose così come stanno, in attesa di arrivare a soluzioni politiche più adeguate.

Ora, non so se a questo punto non si possa parlare proprio di quel limite di rottura tra le forze che compongono la maggioranza politica attuale, di cui abbiamo sentito parlare anche da parte di un qualificato, autorevole esponente di una delle parti politiche che compongono la maggioranza stessa.

Noi abbiamo espresso le nostre critiche e formulato le nostre riserve sul piano decennale, soprattutto perchè ritenevamo — pienamente d'accordo a questo riguardo coi compagni socialisti — che il piano decennale fosse soltanto una cornice finanziaria, nella quale non si collocava, neppure in lontana prospettiva, il quadro di una riforma

organica della scuola in ogni suo ordine e grado. Abbiamo anche aggiunto che a nostro giudizio occorre, se proprio non era possibile arrivare alla contemporanea presentazione dei disegni di legge di riforma delle strutture dell'ordinamento della scuola, limitare almeno gli stanziamenti previsti alla scuola dello Stato, non perchè noi siamo statalisti ad oltranza, ma per rispetto della Costituzione ed in attesa di una legge adeguata che risolvesse il grosso problema della parità.

Da questo punto di vista noi siamo a posto, onorevoli senatori, perchè siamo l'unica parte politica che ha presentato un disegno di legge in merito a questo grave problema secondo lo spirito della Costituzione; e se, come spero, avete dato una scorsa a questo provvedimento ed alla relazione che lo accompagna, mi darete atto che esso non vuole essere nè strumentale nè massimalista, ma vuole soltanto aprire un dialogo. Siamo convinti che esso non costituisce l'*optimum* ed è per questo che attendiamo un dibattito politico che possa darci indicazioni e suggerimenti, che potremo anche accettare, proprio per arrivare ad una soluzione di questo complesso problema. Ma sino a quando questo non sarà avvenuto, noi riteniamo che qualsiasi stanziamento a favore della scuola non statale sia sostanzialmente incostituzionale.

Di questo parere — e mi dispiace che oggi non sia presente perchè non voglio fare della maldicenza, ma semplicemente citare un testo obiettivo — era anche il senatore Caleffi, oggi autorevole Sottosegretario alla pubblica istruzione, il quale nel lontano 16 luglio 1962 ebbe a dichiarare esattamente che: « se non avessimo trovato la pervicace preclusione di chi intendeva mantenere, con l'osatura generale di esso, anche talune proposte di sovvenzione massiccia a scuole private, il che noi ritenevamo e riteniamo tuttora anticostituzionale; se si fosse mantenuto fede anche in quest'Aula ad un accordo intervenuto in Commissione, in virtù del quale sarebbero state sovvenzionate soltanto le scuole materne di Stato o di Enti pubblici, noi ci saremmo decisi, nonostante le riserve e le obiezioni, ad approvare il Piano

decennale o ad astenerci dal voto ». Ora, a me piacerebbe conoscere quali ragioni politiche siano successivamente intervenute per indurre l'autorevole rappresentante del partito socialista a modificare sostanzialmente la sua opinione in proposito, al punto di ritenere giusti quegli stanziamenti a favore delle scuole private che, in una precedente dichiarazione, non erano ritenuti tali, malgrado nel frattempo non sia intervenuto alcun provvedimento che giustificasse questo mutamento di opinione.

Ad ogni modo questo a noi interessa fino ad un certo punto; ci interessa per amor di chiarezza, per un'esigenza di precisione e di puntualizzazione delle diverse posizioni politiche e per sottolineare la nostra coerenza e la nostra buona volontà in merito a questo problema. Con il nostro disegno di legge sulla parità noi volevamo gettare una piattaforma su cui potessero incontrarsi, in una vivace dialettica, tutte le forze laiche di sinistra e quelle cattoliche. In proposito gli onorevoli senatori ricorderanno quanto ebbe a riferire nella passata legislatura il nostro collega Donini circa un giudizio pertinente ed attuale di uno storico cattolico, il professor Morghen il quale ebbe a dire: « Condividiamo pienamente siffatta precisazione che il laicismo deve intendersi come lotta contro l'involuzione del temporalismo clericale, attorno al quale si raccolgono le forze conservatrici nella difesa dei *beati possidentes* ».

Noi restiamo su queste posizioni.

Il dialogo che volevamo aprire col mondo laico e cattolico, questo disegno di legge lo rinvia e non prende d'altra parte in considerazione le esigenze di un largo rinnovamento, che sono espresse da tutti i livelli del mondo culturale, del mondo politico e sindacale del nostro Paese.

Per ragioni che si possono intuire, ma che rimangono ignote all'opinione pubblica, anzichè avviare un processo di riforma presentando alcuni disegni di legge chiave, sui quali avrebbe dovuto, già da tempo, incentrarsi un dibattito politico, il Governo preferisce rinviare ancora una volta le sue decisioni.

Non mi soffermerò ad esaminare articolo per articolo il testo del disegno di legge, perchè lo faremo in sede di approvazione dei singoli articoli. Voglio rilevare soltanto alcuni elementi di carattere generale sui quali devo esprimere il nostro dissenso e per i quali chiediamo ulteriori chiarimenti all'onorevole rappresentante del Governo.

In questo disegno di legge troviamo una proroga di stanziamenti che si collega direttamente alla legge n. 1073, alcuni stanziamenti aggiuntivi sui quali, per quanto mi risulta, era stato chiesto che si svolgesse, nell'altro ramo del Parlamento, una più approfondita discussione e infine troviamo degli stanziamenti destinati agli organici. Ora io mi chiedo, e mi permetto di chiederlo all'onorevole rappresentante del Governo: questi stanziamenti — dei quali si mena gran vanto — per l'incremento degli organici, quale senso hanno quando ancora non esistono gli stati giuridici del personale insegnante della scuola elementare e media? Stati giuridici che devono dare agli insegnanti il senso della loro dignità, della loro sicurezza e della loro libertà, che devono conferire democrazia e autonomia alla vita della scuola! Anche sugli stati giuridici si preferisce rinviare: il disegno di legge si limita a incrementare gli stanziamenti! Eppure, ancora una volta, nel lontano 16 luglio 1962, il Ministro della pubblica istruzione (anche allora l'onorevole Gui), ad una nostra esplicita richiesta — che ora rinnoviamo — sui tempi che sarebbero dovuti intercorrere per arrivare all'approvazione degli statuti, ebbe a dichiarare: « Il Governo conviene sulla sollecitazione per l'approvazione degli stati giuridici del personale insegnante della scuola elementare e media ». Il Governo appena tre anni fa, durante i quali ha avuto tutto il tempo per pensarci sopra, conveniva su ciò, ma, a quanto pare, da questa lunga meditazione non è ancora emersa alcuna chiara indicazione risolutiva, se è vero che gli stati giuridici ancora non ci sono, mentre ci troviamo di fronte ad uno stanziamento per l'ampliamento degli organici.

Ma allora che giudizio dobbiamo dare su questo disegno di legge che disattende persino i risultati della Commissione d'indagi-

ne, che non tiene conto nemmeno delle linee di sviluppo previste dalla Commissione d'indagine, che non si adegua, neanche dal punto di vista puramente e semplicemente quantitativo, al naturale processo di espansione della scuola, che, appunto per la mancanza di una organica linea direttrice orientativa, è un processo disordinato e disorganico?

Ma forse avete già deciso, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole rappresentante del Governo, che non si deve procedere ad una discussione unitaria dei disegni di legge che devono investire direttamente le trasformazioni indispensabili all'ammmodernamento e alla riforma della scuola?

Avete già deciso che si debba procedere con provvedimenti grado per grado, così come pare stiate facendo sinora? E che senso ha presentare a « spizzico » dei disegni di legge per la scuola quando non si è ancora deciso, nella sede cui spetta questa definitiva soluzione, per quali scopi noi operiamo? Per quali fini, per quali indirizzi di questa scuola noi adottiamo le nostre deliberazioni?

Sì, certamente, gli stanziamenti e gli incrementi alle varie voci del bilancio della pubblica istruzione sono cose necessarie, certamente sono utili, ma in una situazione quale è quella della scuola italiana, si può pensare che essa possa accontentarsi di una iniziativa così disorganica e insufficiente e, nel contempo, che ci si possa accontentare di quest'altro rinvio che praticamente rimanda non al 1966, ma al 1967 l'attuazione del piano di riforma della scuola, se è vero, come è vero, che i relativi disegni di legge saranno presentati al Parlamento entro il 31 dicembre 1965? Ammesso che il Ministro mantenga questa volta — e sarebbe tempo! — quell'impegno che la legge gli impone, questi disegni di legge saranno discussi dal Parlamento nel corso del 1966, il che vuol dire che, nella migliore delle ipotesi, ottimisticamente, mostrando di aver fiducia nei termini fissati dalla legge, il piano troverà attuazione nel 1967. Infatti, se il Ministro ha facoltà di presentare i relativi disegni di legge entro il 31 dicembre 1965, è ovvio che questi saranno discussi dai due rami del Parlamento nel 1966; allora dobbiamo veder

proiettato — sempre nella migliore delle ipotesi — al 1967 il piano per la riforma della scuola; un piano che da pluriennale è diventato triennale, poi quinquennale e da qui ad allora non sappiamo che durata elastica assumerà secondo la volontà politica della maggioranza.

Tutto questo non fa che ingenerare confusione, non fa che determinare amarezza, non fa che indurci ad attribuire a un proposito ipocrita della maggioranza la formulazione così ambigua e disorganica di un testo che, praticamente, col contentino di qualche incremento di bilancio rinvia a miglior tempo le scelte di fondo che, pur già da lunga pezza, avrebbero dovuto essere compiute nell'interesse della scuola, per lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

Non mi dilungo perchè ripeterei cose già dette, mentre avrei gradito poter dire cose nuove: ma è difficile poter dire cose nuove su vecchie impostazioni; diventerebbe una pura esercitazione retorica, non un atto di giudizio politico.

Il nostro giudizio, pertanto, su questo disegno di legge non può che essere quello che già abbiamo espresso nei confronti degli stralci al piano decennale precedentemente presentati all'approvazione del Parlamento, ed è sostanzialmente un giudizio negativo, che vuole avere anche lo scopo di esercitare uno stimolo alla maggioranza governativa perchè esca dall'ambiguità, superi le contraddizioni, risolva le incertezze e si presenti di fronte al Parlamento e al Paese con chiari propositi e precisi programmi. Allora riprenderemo il discorso, augurandoci di poter dire quelle cose che oggi la vostra impostazione non ci consente di dire.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Dirò brevemente il nostro pensiero in merito a questo disegno di legge. Non c'è dubbio che tutti quanti noi — certamente anche l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario qui presente — saremo stati molto più lieti di non dover ricorrere ad un provvedimento di proroga, o ad un provvedimento ponte, e di poter affrontare i grossi temi della riforma della scuola. Credo che questo desiderio sia stato espres-

so molte volte da tutte le parti del Parlamento e dallo stesso Ministro della pubblica istruzione.

Pare a me, anche, che il relatore abbia illustrato puntualmente le ragioni per le quali, oggi, ci troviamo di fronte a questo tipo di provvedimento: ne riconosciamo la validità.

Se consideriamo bene questo disegno di legge, così come si presenta, constatiamo che non è solamente una proroga della legge n. 1073, ma è qualcosa di più. Un qualcosa di più che esprime indubbiamente la volontà di venire incontro, con una certa concretezza, alle esigenze della scuola.

Vi sono incrementi di spesa che sono sempre incrementi utili per la scuola: alcuni sono la proiezione degli stanziamenti della 1073, altri, viceversa, sono nuovi e corrispondono ad esigenze universalmente sentite, come quelli per le Casse scolastiche e per le Opere universitarie.

Abbiamo anche un altro nuovo stanziamento che giudichiamo importante, ed è quello che riguarda il finanziamento per la rilevazione sulla edilizia scolastica. Si tratta di uno dei punti più importanti segnalati dalla Commissione d'indagine: fondamentale — a nostro giudizio — per poter poi affrontare il grosso problema di fondo dell'edilizia.

Per questa ragione noi pensiamo che il disegno di legge vada approvato, ed anche molto celermente, nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. Debbo però dire subito che, anche dovendo accettare — come penso siamo tutti costretti a fare — un rinvio delle leggi di riforma, dovremmo trarre da questa occasione alcune esortazioni per noi stessi. Innanzi tutto, quella di affrontare almeno le questioni che sono già all'esame del Parlamento. Io sono convinta che nel periodo che ancora abbiamo a nostra disposizione per l'attività parlamentare potremmo affrontare e discutere il provvedimento sugli aggregati universitari. Mentre esistono seri motivi per non affrontare altri problemi legati al Piano, non esistono a mio giudizio — lo dico con tutta franchezza — ragioni serie per non affrontare i progetti che sono già dinanzi al Parlamento.

Così mi permetto di auspicare che nell'altro ramo del Parlamento sia al più presto risolto il problema della scuola materna statale.

Dicevo, dunque, che il disegno di legge in esame andrebbe, a nostro avviso, approvato nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento. E, in ordine all'articolo 10, riguardante la rilevazione nazionale sulla edilizia scolastica, comunico che presenterò assieme ai colleghi Stirati e Morabito un ordine del giorno, che ricalcherà quello approvato dall'8<sup>a</sup> Commissione della Camera, circa i criteri per la costituzione della Commissione incaricata di presiedere alla indagine.

Annuncio questo fin da adesso, per non dover ritornare sull'argomento.

S A L A T I . Già il collega Granata, con la sua amabile acutezza, la sua viva sensibilità e la sua lunga esperienza, ha ampiamente espresso e motivato le ragioni delle nostre gravi perplessità e della nostra opposizione. Mi si permetta però di aggiungere alcune considerazioni circa quella che si può definire la doverosa e irrinunciabile ricerca delle responsabilità per le continue proroghe ed i continui rinvii che i problemi della scuola subiscono, che il relatore ha cercato di indicare. Nessuno, secondo quanto si afferma, vuole i rinvii: non il Ministro, non il Governo, non la maggioranza. Noi siamo lieti delle dichiarazioni; eppure puntualmente fioriscono, nel momento in cui si devono affrontare le questioni concernenti la scuola, proroghe, rinvii e giustificazioni relative.

« Il Ministro non è responsabile del rinvio », diceva dianzi il relatore, « Anzi, elogie il Ministro ». Ora ciò può far parte di un rito, normale per la maggioranza, ma ad essere sinceri bisogna invece ammettere che il ministro Gui non dimostra vera e moderna comprensione per i problemi della scuola non presentazione di disegni di legge. in Aula, di scaricare sugli altri Ministri la responsabilità dei rinvii o addirittura della non presentazione di disegni di legge. Ma oggi, a meno che non si voglia accettare

la « pagana » identificazione del responsabile nella congiuntura economica (perchè in questo caso tutti ci rimetteremmo passivamente ad essa e le lasceremmo dirigere il corso della nostra vita e della scuola) è necessario, senza esagerare da nessuna parte, giungere a ricercare e a cogliere le responsabilità che non sono d'ordine metafisico — la congiuntura deificata — ma sono terrenamente attribuibili a compromessi tra reali forze politiche. Discutiamo quindi sulla validità o meno del compromesso, sul risultato e i frutti che esso dà; affrontiamolo finalmente con serietà, proprio perchè non è serio continuare ad attribuire... all'Innominato la responsabilità di rinvii di cui nessuno si dichiara lieto, ma che poi in definitiva si continuano ad accettare come ineluttabili. Nessuno è lieto, ma intanto si continua a procedere su di una linea frammentaria, incapace di rispondere alle richieste e della scuola e della società italiana; una linea settorialistica che non può non essere definita — e in questa definizione non c'entra la mia posizione di oppositore — conservatrice, e che è assolutamente inadeguata alle esigenze reali, oggettive, di sviluppo della scuola stessa.

Ciò è tanto vero che nessuno vuole più vivere in questa « bicocca » che è la nostra scuola. Basti pensare che non vi è categoria di professori o di studenti, che nei confronti di essa e dei provvedimenti governativi che la riguardano non abbia da sollevare critiche profonde, anzi ripulse che giungono fino alle agitazioni; il che non può essere definito frutto solo della nostra opposizione, ma rivela un reale, profondo, più esteso disagio. Ecco perchè definiamo questa linea « conservatrice »; senza farla discendere da una qualificazione globale sul Governo.

Venendo alla proposta del senatore Bosco, mi dichiaro d'accordo, anche se mi pare solo o essenzialmente tecnica. Essa permetterebbe, come diceva giustamente il collega Bosco, al Paese ed a noi stessi di avere finalmente non un testo unico bensì un testo unificato organicamente, sì da permettere una discussione e una visione complessiva delle « risposte » governativa e parlamentare ai problemi della scuola.

B O S C O . Non è una proposta tecnica.

S A L A T I . È tecnica nel senso che unisce disegni di legge sui quali non si è avuta ancora una discussione, dopo la quale, soltanto, si potrà avere una visione non soltanto tecnicamente unificata, ma organica. Ad ogni modo sono pronto a ritirare l'aggettivo, se può sembrare limitativo.

Desidero poi fare ancora alcune osservazioni sul merito del provvedimento, richiamandomi, in particolare, alla ormai antica, difficile, travagliata, direi anche drammatica, vicenda della scuola materna statale, che continua a ricevere solo la metà o poco più degli stanziamenti che sarebbero previsti annualmente; il che sarebbe « troppa grazia », secondo l'onorevole relatore.

L I M O N I , *relatore*. Non ho detto questo. Ho detto che semmai bisognava aggungere quei fondi che permettessero di tradurre il provvedimento in realtà.

S A L A T I . Gli stanziamenti sono previsti, ma ancora una volta non sono utilizzabili, e non sono stati utilizzati, per le note vicende della legge istitutiva. Ebbene, occorre sottolineare che col disegno di legge noi commettiamo ora un grosso furto nei confronti della scuola materna statale. Mi spiego: abbiamo avuto tre anni di stanziamenti non utilizzati; si è cioè riconosciuta nelle intenzioni del legislatore la volontà politica che la scuola materna iniziasse a ricevere stanziamenti a partire dal luglio 1962.

L I M O N I , *relatore*. I fondi esistono.

S A L A T I . No. Qui c'è una distrazione. Non è in discussione l'articolo 7 della legge istitutiva. Mi riferisco all'articolo 12 del provvedimento in esame, il quale stabilisce che nella prima applicazione della legge saranno utilizzati per gli anni futuri i fondi stanziati per gli anni passati; cioè che in pratica la scuola materna statale, colpevole di non aver avuto riconoscimenti di legge, utilizzerà per una vita ancora incerta

stanziamenti di cui già avrebbe dovuto usufruire.

Ora noi dobbiamo renderle giustizia, e ciò non avverrà se approveremo l'articolo nella sua attuale formulazione. Ecco perchè si rende necessario un emendamento.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Badi che è in errore. Poi le spiegherò il motivo.

S A L A T I . Comunque, a questo proposito mi pare che si debba definitivamente evitare che la scuola materna statale rimanga una larva senza vita, mentre i fondi ad essa destinati dalla legge giacciono inutilizzati. È evidente che in materia esiste un certo gioco, che oramai è ora di smettere, perchè altrimenti le responsabilità relative non potranno poi essere scaricate sulla congiuntura. Nei confronti della scuola materna statale, cioè, vi è una volontà politica la quale è larga di riconoscimenti formali, ma nella pratica la rinnega e la soffoca prima ancora della sua nascita.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, il disegno di legge presenta formalmente caratteri d'urgenza ma in sostanza la data di inizio della sua applicazione è già trascorsa. Siamo quindi alle solite: i provvedimenti che dovrebbero essere presentati per tempo vengono portati dinanzi al Parlamento all'ultimo momento, in modo da porre il Parlamento stesso in stato di necessità. Ciò si è detto tante volte e si continua a ripetere; ma si è, purtroppo, instaurato un nuovo costume, dato che non si pensa in nessun modo ad ovviare al grave inconveniente, che ostacola il regolare svolgimento dei lavori e turba la coscienza di quanti debbono esprimere il proprio voto.

Quindi, in linea di massima, a prescindere dal contenuto del disegno di legge, non mi sentirei di esprimere il mio compiacimento nei confronti del Governo per il suo modo d'agire a questo proposito; innanzitutto perchè esso, con la presentazione del

disegno di legge stesso, dimostra di essere venuto meno a precisi impegni. L'articolo 1, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, stabilisce che i disegni di legge relativi al Piano di sviluppo pluriennale della scuola dovranno essere presentati al Parlamento entro il 31 dicembre 1965; ma di promesse simili ne abbiamo sentite parecchie, e sarebbe forse opportuno non farne più, poichè il termine ha un significato se e in quanto costituisca il punto finale di una attività, costituisca un impegno che bisogna mantenere. Se il Governo continua a prendere impegni, a fissare termini per il solo piacere di farlo ma con la riserva mentale di non osservarli, tanto vale farne a meno, per la serietà governativa e per il dovuto rispetto verso l'attività legislativa.

Compiacimento per il contenuto del disegno di legge non mi pare, allo stesso modo, che si possa esprimere; a parte il fatto che esso presenta, come ha rilevato il collega Granata, una forma incerta per quanto riguarda l'articolazione della materia e la formulazione delle disposizioni. Basta far riferimento ad una di queste: l'articolo 9, relativo ai posti di professori universitari di ruolo e di assistenti ordinari. Anche qui siamo alle solite: l'abituale rinvio ad altre norme per rendere meno chiara la legge e far sì che l'interprete possa rendersi conto del disposto normativo solo facendo ricerche affannose per scoprire che cosa il legislatore abbia inteso dire. Si tratta qui di istituire per l'anno accademico 1965-66 120 posti di professore universitario e 600 di assistente. Ma ciò perchè non è stato detto esplicitamente? per non dare forse la possibilità, a chi non conosce le leggi, di sapere quanti posti si istituiscono. Seicento posti di assistente possono sembrare pochi ma possono essere anche molti; tali posti non si creano per il solo piacere di creare certe strutture universitarie, ma si creano se e in quanto vi sia la coscienza e la conoscenza dell'esistenza di persone atte a coprirli. Se si segue un criterio diverso non si fa opera utile per il progresso della scuola, bensì opera volta chiaramente ad altri fini che non possiamo accettare.

A parte ciò, nel primo comma dell'articolo 9 si fa riferimento agli articoli 50, primo comma, e 51 della legge 24 luglio 1962, numero 1073. Quindi, secondo il pensiero del Governo, si vorrebbero creare dei posti di ruolo di professori ordinari e di assistenti per tutte le facoltà universitarie del Paese — o almeno così sembra — ma con esclusione di quelle tali facoltà previste nel quarto comma dell'articolo 50 della legge n. 1073, che avrebbero dovuto essere istituite nelle regioni che ne erano prive, in un certo numero di anni. Ora, dalla formulazione del suddetto primo comma dell'articolo 9 del provvedimento si vede chiaramente quale sia il pensiero del Governo in proposito, perchè poi il secondo comma stabilisce: « Per le esigenze di cui al quarto comma dell'articolo 50 della citata legge, potranno essere utilizzati anche i posti di professore di ruolo ivi previsti e non ancora istituiti »; il che significa che per queste nuove facoltà o per questi nuovi istituti universitari si dovrà fare riferimento a quei tali posti di cui al primo comma, i quali dovrebbero invece far fronte ad altre necessità.

D'altra parte sembra si tratti di posti di ruolo previsti e non istituiti perchè non collegati a determinate università. Desidererei chiarimenti in merito dall'onorevole rappresentante del Governo.

Questo, comunque, è solo un esempio; e se ne potrebbero fare tanti altri.

Bisogna poi osservare che il disegno di legge non è permeato da unitarietà di indirizzi e di finalità; e, come da altri è già stato osservato sia alla Camera che in questa sede, siamo in presenza di vari tipi di stanziamenti. Alcuni si riferiscono ai fondi esauriti al 30 giugno 1965 ma sono previste integrazioni di stanziamenti non ancora esauriti; poi abbiamo i nuovi stanziamenti di cui agli articoli 5 e 6. Ora, se il provvedimento ha una funzione ponte (perchè il modo con cui è prospettato e deve essere attuato non è certo adatto a quello che deve essere l'opportuno svolgimento dell'attività legislativa), se deve servire a coprire un certo periodo di tempo in attesa delle 18 leggi di riforma, per approntare le

quali è previsto il termine del 31 dicembre 1965, è bene che conservi appunto lo spirito e le finalità del provvedimento-ponte. Esso cioè deve esclusivamente rendere possibile il funzionamento di determinate iniziative senza che ne abbia a soffrire il regolare svolgimento delle attività della scuola.

Se però si vuol fare riferimento a nuove iniziative, bisogna allora usare un altro linguaggio, fare quel discorso ampio e sereno che non è ancora stato fatto. Alla Camera i problemi della scuola sono stati presi in considerazione; qui ciò non è avvenuto. È quindi importante che al più presto si pongano allo studio i singoli problemi.

Ora, nell'ambito dell'impostazione che mi sto permettendo di sottoporre alla Commissione, debbo osservare che per quanto riguarda la rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica, di cui all'articolo 10, si è sentito il bisogno di prevedere stanziamenti di notevole entità; si parla infatti di 600 milioni per far fronte a queste pretese esigenze. Ora non bisogna dimenticare che in tema di edilizia scolastica vi sono già delle provvidenze; e precisamente quelle della legge 17 dicembre 1964, n. 1358, la quale, pur senza dettare disposizioni specifiche, prevede che ben 200 milioni siano destinati a preparare strumenti adatti perchè si possa procedere ai rilevamenti occorrenti per accertare quali siano le strutture, l'ammontare e le condizioni di utilizzabilità dell'edilizia scolastica.

Del resto già dalla lettura delle linee programmatiche non si può escludere il convincimento che un'indagine del genere sia inutile o, almeno, molto onerosa. Si tratta di un'attività il cui costo non trova riscontro nei risultati che, anche nell'ipotesi più favorevole, potranno essere conseguiti; ed infatti la relazione unita al disegno di legge afferma che si cercherà di adeguarsi ai suggerimenti della Commissione d'indagine, ma facendo presente sin da ora che, nella previsione degli stanziamenti, a certi risultati si è pervenuti non in maniera cervellotica ma in base a dati statistici, a metodi fino ad ora riconosciuti validi. Il che significa che il Ministro intende muoversi su un terreno meritevole di essere preso in con-

siderazione. Se così fosse ogni mezzo per un'indagine del genere sarebbe del tutto ingiustificato; il che si rileva anche dalla materia, cui una rilevazione del genere è destinata. Noi non siamo qui in presenza di una materia suscettibile di essere cristallizzata in un determinato momento, non dobbiamo fare indagini sull'ammontare del patrimonio numismatico del nostro Paese. È chiaro che le monete non subiscono apprezzabili alterazioni o modifiche; ma se dobbiamo procedere all'indagine sul patrimonio edilizio scolastico dobbiamo tener conto del fatto che questo in un determinato momento è suscettibile di una certa valutazione quantitativa e qualitativa, ma a distanza di tempo anche breve può essere oggetto di diversa valutazione dal punto di vista della sua utilizzabilità.

Mi sembra quindi che sia, almeno nelle sue linee essenziali, una previsione e quindi un'indagine non certo producente nè capace di portare a risultati proficui nell'interesse del Paese.

Del resto, anche qui abbiamo la dimostrazione di certi sistemi che sempre più trovano ingresso nell'attività della pubblica Amministrazione. Ci siamo in tante occasioni lamentati del fatto che il Paese non è in grado di muoversi degnamente in nessun caso, che tutti gli istituti sono inadeguati ai tempi nuovi; e noi, esseri viventi nell'anno di grazia 1965, ci sentiamo i soli portatori della verità, siamo i soli in grado di riformare tutti gli istituti, di introdurre nuove capacità, di far fronte alle nuove esigenze. Quanto si è fatto in passato non serve più a nulla: chissà come hanno potuto le vecchie generazioni realizzare tante conquiste per il bene dell'umanità, se oggi noi dobbiamo far fronte a tante esigenze...

Ora, in questo clima di disprezzo delle istituzioni, di quel che di buono c'è nel nostro Paese, vi è anche la considerazione che la pubblica Amministrazione non è in grado di fare da sé. Così in questa disposizione dell'articolo 10 si sente il bisogno di porre il Ministero sotto tutela. Il Ministero, per questa indagine, deve prima accertare quali debbano essere metodologia e modalità della rilevazione.

**B O S C O .** Verrà nominata una prima Commissione per l'accertamento della metodologia.

**T R I M A R C H I .** Ora che il Ministro della pubblica istruzione, di cui conosciamo le benemeritenze nel tempo, debba, in questa occasione, dire che questa indagine è di una difficoltà estrema, significa che tutti gli istituti di statistica statali e non statali finora non hanno saputo far nulla. In sostanza, il problema non è stato preso in considerazione, tanto è vero che adesso sentiamo il bisogno, per la determinazione del metodo e delle modalità di rilevamento, di far ricorso ad una Commissione di esperti, la quale non si sa bene se abbia veste di tutore o di curatore, (mentre il Ministro avrebbe potuto benissimo far ricorso alla opera di istituti specializzati, universitari eccetera) dopodichè la stessa Commissione dovrà provvedere anche all'elaborazione dei dati raccolti.

Ora mi pare che ciò non sia del tutto serio, e che sia giunto il momento in cui anche per cose non eccessivamente importanti per la vita del Paese ci si debba avviare verso un costume di serietà e di compostezza, lasciando da parte le esigenze di parte e guardando al bene della collettività.

E allora il provvedimento per quanto riguarda la prima parte, cioè gli stanziamenti occorrenti perchè con l'esaurimento di quelli previsti fino al 30 giugno non si inaridiscano le fonti e soprattutto non si arresti l'attività che deve essere svolta, non può che trovarci favorevoli. Per il resto, però siamo contrari, per quelle ragioni che mi sembra siano state sufficientemente esposte. Gli stanziamenti riguardanti fonti non ancora esaurite non hanno infatti ragione di essere; si deve dimostrare che le somme non ancora utilizzate si esauriranno entro il breve spazio dei sei mesi prossimi.

Circa le spese non previste per il passato e qui previste per la prima volta si dovrebbe dimostrare, attraverso un discorso ampio, ponderato e svolto dinanzi all'Assemblea, la loro necessità. Noi non neghiamo tale necessità; deploriamo il sistema qui seguito introducendo quasi di soppiatto, in

un provvedimento volto a determinati fini, riforme che dovrebbero essere prese in considerazione adeguatamente ed essere approvate se e in quanto si formasse una maggioranza consapevole e qualificata.

**D O N A T I .** Sia dall'intervento del collega Granata che da quello del collega Trimarchi appare quanto l'atmosfera sia amara. Il primo ha usato un linguaggio che gli conosco da sempre ma che oggi è stato particolarmente pesante. Egli ha infatti parlato di « provvedimento disarmonico, frammentario, dispersivo, confuso, incapace di una riforma organica, ispirato a propositi ipocriti », eccetera. Mi sembra un linguaggio veramente sproporzionato alle stesse intenzioni di chi lo ha usato, poichè con esso si voleva solo esprimere coerentemente un dissenso da una impostazione già criticata qualche anno fa.

L'amarezza e il motivo polemico ritornano anche nella considerazione delle difficoltà che hanno portato alla presentazione dello stralcio in discussione. Tutti noi sappiamo che il problema dei finanziamenti della riforma scolastica è necessariamente collegato a quello della programmazione nazionale; dirò di più: è legato all'aumento dei redditi, perchè mancando questo, mancano evidentemente anche i fondi, sia pure considerando quella certa priorità che la scuola dovrebbe avere.

**G R A N A T A .** Il senatore Donati non era di codesta opinione quando si discusse del piano decennale.

**D O N A T I .** Non si paga con chiacchiere ma con fatti e quattrini; e questi sono frutto dell'attività degli italiani, non vengono dal cielo. Quindi le maggiori spese debbono trovare un corrispettivo in maggiori entrate; e le maggiori entrate sono legate all'aumento della produttività del mondo economico italiano. Ed allora, se dovessimo andare a vedere le ragioni, probabilmente ci dovremmo spingere molto lontano, ma non è mia volontà suscitare una polemica che potremo fare in altra sede. Vorrei soltanto dire che non vedo le ragioni

di questo grande pessimismo, anche se mi rendo conto che non è molto soddisfacente il trovarsi ancora una volta di fronte ad uno stralcio invece che ad una legge organica che preveda uno sviluppo armonico della scuola per un periodo abbastanza ampio.

D'altra parte vorrei osservare che proprio i colleghi comunisti, che così aspramente hanno criticato questo provvedimento, durante la discussione del bilancio fecero ripetutamente rilevare che molti stanziamenti per la scuola si sarebbero esauriti con il 30 giugno 1965, dopodichè ci sarebbe stato il vuoto. Ora questo stralcio, in fondo, non fa che riempire proprio quel vuoto ed aggiungere quelle somme che non potevano essere stanziare in sede di bilancio in quanto mancava la legge sostanziale.

Era naturale, pertanto, che si arrivasse a questa soluzione dal momento che, per necessità di cose, è stato deliberato di prorogare la programmazione al 1º gennaio 1966.

Il senatore Granata, inoltre, nel corso del suo intervento ha investito tutto il settore della scuola facendo appello ad una serie di discorsi e di atti, parlando della coerenza e della buona volontà e citando anche una espressione dell'onorevole Ministro del 1962 relativa allo stato giuridico. In proposito desidero osservare che il Ministro aveva tutto il diritto di dire quello che ha detto perchè il disegno di legge sullo stato giuridico era stato presentato al Parlamento e, pertanto, il Governo non era in alcun modo carente.

**G R A N A T A .** Tutti sappiamo che si discutono i disegni di legge che il Governo vuole che vengano discussi! Non è sufficiente presentare un disegno di legge, bisogna avere la volontà di discuterlo.

**D O N A T I .** Lei sa bene che la discussione si era anche iniziata, ma si è arenata su una questione di fondo, e questo vuol dire che il Governo aveva tutta la volontà di portarla avanti. Del resto, credo sia interesse di tutti far sì che questo problema trovi soluzione. Questo, forse, non sarà pos-

sibile se verrà demandato al Parlamento l'esame dettagliato di tutte le norme, perchè si tratta di uno di quei settori dove è più indicata una delega per arrivare ad una conclusione.

Ad ogni modo credo che il provvedimento in questione vada riportato a quello che è il suo vero significato, cioè l'integrazione dei fondi per far fronte alle necessità dell'espansione scolastica e dell'assistenza scolastica nel periodo che va dal 1º luglio al 31 dicembre 1965, e in questo senso dobbiamo dare atto dello sforzo finanziario fatto dal Governo, non soltanto perchè i finanziamenti corrispondono allo spirito ed alla entità previsti dalla legge n. 1073, ma anche perchè sono stati aggiunti nuovi stanziamenti in certi settori di particolare delicatezza. A questo proposito debbo convenire con quanto detto dal senatore Trimarchi: sarebbe stato meglio che per questi stanziamenti nuovi si fosse proceduto ad una discussione preliminare; ma essi costituiscono tuttavia, nel complesso, un elemento positivo, perchè danno modo alle opere universitarie ed all'edilizia scolastica di continuare la loro espansione.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, in particolare, vorrei richiamarmi a quanto è emerso nella Commissione di indagine, e cioè che per molte facoltà non è necessario fare grandi palazzi, cose di lusso, ma è sufficiente costruire capannoni — come diceva un professore universitario — che possano essere rapidamente adeguati alle nuove esigenze della tecnica, perchè in tutte le facoltà di ordine tecnico non vi è nulla di fisso e di stabile; importante è lo spazio che si occupa e non le rifiniture in quanto ad ogni nuovo progresso, ad ogni scoperta, ciò che fu fatto, probabilmente, è da rifare.

Dare un carattere di eccessiva stabilità all'edilizia scolastica, molte volte significa sprecare un palazzo, significa finire un palazzo e vederlo inadeguato alle nuove esigenze. Non sono io che lo dico, ma era un professore di fisica interessato allo sviluppo di questo settore, che con molto buon senso, chiedeva che l'impegno finanziario fosse adeguato veramente al reale fabbisog-

gno e non ad esigenze di lusso e stabilità che non rispondono alla realtà.

Altrettanto vorrei dire per le Opere universitarie. Ci fa sempre piacere che tutto ciò che è assistenza venga incrementato, però credo che sarebbe il caso, ad un certo momento, di parlare un po' dei criteri da seguire; sono molto rispettoso dell'autonomia dell'università, ma questa autonomia non deve significare che l'università « spende quanto vuole e che lo Stato paga ». Su questo punto non sono d'accordo. Come non sono d'accordo nel considerare l'università come un qualcosa che interessi soltanto le associazioni degli studenti, degli assistenti o dei professori. L'università è qualcosa che sta a cuore a tutto il popolo italiano e questo, per quanto riguarda l'università, non è soltanto rappresentato da coloro che vivono in essa, ma anche da tutti i cittadini che all'università hanno interesse diretto e indiretto e quindi devono poter controllare e fare sentire la loro voce sia sul suo funzionamento che sui mezzi che a disposizione dell'università vengono messi.

È chiaro, quindi, che pur accogliendo certi motivi di amarezza espressi dal collega Trimarchi, io non condivido la sostanza del suo discorso, perchè mi compiacio sempre ogni qual volta si possono dare alla scuola nuovi mezzi per il suo sviluppo o per il suo adeguamento. Nè condivido in pieno le critiche da lui fatte per quanto riguarda i 600 milioni relativi all'indagine sullo stato dell'edilizia scolastica. Non è che io sia totalmente tranquillo: ho seguito i lavori della Commissione d'indagine particolarmente su quel settore e devo dire che sono timoroso della gente che vive nella stratosfera, mentre i problemi della scuola sono problemi di questa terra. Sarebbe bellissimo poter mettere a disposizione di ogni alunno certe aree, ma questo è un sogno! Alcune città come Genova o Napoli dovrebbero essere totalmente distrutte per poter dare spazio agli scolari e costruire le scuole secondo quei certi canoni. Cioè, in definitiva, voglio dire che dobbiamo ricorrere a criteri che siano aderenti alla realtà: noi abbiamo degli architetti — e ne sanno qualcosa i ministri Mancini e Pieraccini — che sono

degli utopisti...ma forse è meglio non continuare su certi argomenti.

Dicevo dunque, che la scuola non può vedere certe indagini e certe costruzioni affidate a gente che vive nella stratosfera. Noi viviamo nella realtà: facciamo una indagine realistica, concreta! Non possiamo creare delle scuole alla periferia costringendo i ragazzi a sfollare dal centro al mattino e a rientrarvi alla sera con un aggravamento, specie nelle grandi città, dei problemi del traffico!

**P R E S I D E N T E .** Però questi sono problemi di dettaglio sui quali si potrebbe anche sorvolare, sul momento.

**D O N A T I .** Non è tanto un problema di dettaglio! O si sta sulla terra e si crea la Commissione criticata dal collega Trimarchi, composta da esperti ma al tempo stesso pratici, oppure si fa un lavoro estremamente pericoloso. Sono d'accordo che ci vogliono degli esperti, che questi esperti seguano delle direttive comuni ed elaborino i nuovi materiali, ma io raccomando vivamente che essi abbiano una concreta esperienza della vita della scuola.

Vorrei concludere. Posso capire la critica serena fatta dal collega Salati: egli non condivide la nostra impostazione, è un oppositore. Egli afferma che la nostra linea è una linea conservatrice. Bene, io rispondo che la parola « conservatore » non mi fa nessuna paura. ...

**P I O V A N O .** Se fosse soltanto questione di parole! Ma bisogna vedere la sostanza!

**D O N A T I .** Per quanto riguarda la sostanza non ho mai visto persone più conservatrici dei comunisti.

Non mi fa paura nel senso che il collega le attribuiva; condivido, poi, quello che ha detto il collega Trimarchi e cioè che forse è più pericolosa la mania di riforma che non una politica che tenga conto di quanto di buono c'è nella nostra tradizione e nella nostra società, e innesti su questa parte di buono l'elemento rinnovatore senza turba-

menti e senza scosse, realizzando effettivamente un progresso. Io vedo, nel complesso, questa legge, come un esperimento modesto ma necessario per questo sforzo di progresso della nostra scuola.

**P R E S I D E N T E .** Comunque, nella Commissione per la rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica non mancano gli educatori e i maestri: non ci sono solamente i tecnici e gli urbanisti, ma anche coloro che conoscono a fondo le esigenze della scuola.

**D O N A T I .** L'ho detto e lo ripeto: li ho visti al lavoro e mi fanno veramente paura.

**P R E S I D E N T E .** A questo proposito è stato presentato dai senatori Tullia Romagnoli Caretoni, Stirati e Morabito il seguente ordine del giorno: « Il Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 1266, con riferimento alla rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica, invita il Governo a tenere conto dei seguenti criteri per la costituzione della Commissione che presiederà all'indagine: sette membri scelti dal Ministro della pubblica istruzione, dei quali almeno due professori universitari; un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici; un rappresentante del Ministero dell'interno; un rappresentante dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia; un rappresentante dell'Unione delle Province italiane; un rappresentante dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT); un rappresentante dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) ».

**P I O V A N O .** Di fronte a questo ennesimo disegno di legge « ponte » che viene sottoposto al nostro esame, il senatore Donati si è stupito della nostra reazione, ed ha creduto di vedere, nella posizione assunta dal nostro Gruppo, una specie di opposizione preconcepita, che si poteva far forte solamente di una sua coerenza logica con le posizioni da tempo assunte; in definitiva, il senatore Donati ha detto che il collega Granata, nel suo intervento, ha vo-

luto esprimere solo la coerenza del Gruppo comunista con le sue posizioni di sempre.

Desidero tuttavia precisare che, da parte nostra, non vi è solo il piacere di riconoscere coerenti o di ribadire una certa posizione politica, ma vi è il desiderio di affrontare finalmente a fondo una materia che presenta certe caratteristiche che lo stesso relatore, senatore Limoni, ha cercato di enucleare in sintesi, quando, nella sua illustrazione del disegno di legge, ce lo ha presentato come una semplice integrazione di fondi per far fronte alle esigenze della continua espansione scolastica.

Ma proprio su questo punto, colleghi della maggioranza, noi desideriamo invitarvi a riflettere; in quanto la opinione da voi espressa, che per far fronte alle necessità dell'istruzione in Italia sia sufficiente una semplice integrazione di stanziamenti, significa che voi vedete i problemi della scuola unicamente sotto l'aspetto quantitativo e non sotto quello qualitativo che invece ha ben maggiore importanza.

**D O N A T I .** Non abbiamo detto questo.

**P I O V A N O .** A nostro avviso, il presente disegno di legge ha proprio questo significato, e dimostra in concreto che il Governo non intende affrontare, per il momento, gli aspetti di fondo della riforma scolastica. Questi, quanto meno, vengono rimandati di altri sei mesi.

Servendomi di un'immagine che potrà apparire forse rozza, ma mi aiuta a spiegarmi meglio, dirò che la scuola italiana potrebbe considerarsi attualmente come una malata che ha bisogno di interventi chirurgici, che, tuttavia, non vengono mai effettuati, perchè mai se ne ha il coraggio; pertanto, si continua la cura con la somministrazione di pillole e sedativi che però non sono in grado di portare alla guarigione, e anzi aggravano il male perchè lo rendono cronico.

Anche il senatore Limoni, nella sua relazione, si è chiesto perchè si sia arrivati a questo ennesimo disegno di legge « tampone ». Ma non è riuscito a dare nè a se stes-

so nè agli altri una risposta esauriente a questo suo interrogativo; ha fatto solo un vago riferimento alla necessità di collegare il piano organico di sviluppo della scuola al programma economico generale ed alla sfavorevole congiuntura economica. Queste sono le due ragioni, in definitiva, che il Governo adduce a giustificazione del provvedimento che ci propone.

L'onorevole relatore ha inoltre accennato, in modo cauto e « diplomatico », alle difficoltà politiche che potrebbero opporsi alla presentazione del nuovo piano per la scuola. Ma noi abbiamo il diritto di conoscere quale sia attualmente la materia del contendere all'interno dello schieramento di maggioranza in relazione a questo problema, e non siamo tenuti a cautele diplomatiche.

Il Governo, infatti, dopo aver fatto proprio il Piano Gui deve dirci come mai non lo porta avanti. Quali forze si oppongono, o rallentano questa sua volontà?

Il Parlamento ha il diritto di sapere queste cose e di saperle in forma ufficiale, non dalle indiscrezioni che in proposito si scrivono sui giornali, ma da una chiara e responsabile dichiarazione del Governo.

Soprattutto, quello che non si può accettare è il discorso, che anche per questo provvedimento è stato fatto fino alla noia, sulla congiuntura economica, che dovrebbe ancora una volta giustificare inadempienze e rinvii. In una situazione di carenza di mezzi finanziari bisogna avere il coraggio di fare certe scelte. Il Governo ha sempre sostenuto che le spese per la scuola hanno carattere prioritario: per cui sarebbe legittimo attendersi che alle parole seguissero i fatti. Inoltre, il fare appello alle difficoltà congiunturali non autorizza il Governo a rinviare quelle innovazioni che non comporterebbero oneri finanziari, e che il Governo stesso ha sempre riconosciute necessarie e urgenti.

Chiediamo dunque di conoscere in base a quali criteri viene rinviata una serie di riforme nel campo dell'attività scolastica che il Governo stesso dice di avere a cuore.

Per quanto riguarda il Piano Gui, infatti, il Governo ha preventivato di operare al-

cune riforme o meglio correzioni: correzioni che noi criticiamo perchè le riteniamo inadeguate e che vogliamo vengano portate avanti con maggiore energia in direzione diversa, ma che costituiscono comunque per la maggioranza e per il Governo degli impegni solenni. Ebbene, di queste iniziative non si è finora avuta alcuna notizia, e non se ne parla neanche a proposito di questo disegno di legge.

Arrivati a questo punto, ritengo dunque che abbiamo il pieno diritto di chiedere le ragioni di questo ritardo; è forse in corso un ulteriore dibattito politico tra i partiti aderenti alla maggioranza? E forse in atto un « braccio di ferro » tra l'una e l'altra parte della maggioranza, per imporre un punto di vista o delle scelte su cui non si riesce a trovare un accordo? Noi invitiamo il Governo a dare una risposta esplicita e responsabile a questi interrogativi.

Quello che ci preoccupa, infatti, è il silenzio del Governo su tutti questi problemi elusi, su queste scelte rinviate. Dall'articolo 1 del provvedimento si rileva che, ancora una volta, si vuol rifuggire da un esame globale della situazione e delle prospettive della scuola italiana; infatti quell'articolo preannuncia la presentazione al Parlamento di vari disegni di legge sulla scuola, che daranno per scontata l'accettazione di un piano, senza tuttavia che questo piano sia stato discusso dalle Camere. Al di fuori di quelli che saranno i singoli provvedimenti, perchè il Governo non accetta un dibattito generale sul tema della scuola italiana e delle riforme che urgono?

**D O N A T I .** Se il senatore Piovano facesse una interrogazione in Aula, certamente il Governo risponderrebbe.

**P I O V A N O .** Di interrogazioni ne abbiamo fatto a dozzine; alla Camera abbiamo presentato anche una mozione. Ma il Governo resta chiuso nel più ermetico silenzio.

Il Governo ha presentato il Piano redatto dal Ministro della pubblica istruzione, ma il Parlamento, su questo piano, non è mai stato chiamato a pronunciarsi; e per-

tanto noi ci vedremo costretti, ogni qual volta si discuterà un disegno di legge riguardante la scuola — pur se di modesta importanza — a riprendere per intero la discussione sulla questione scolastica, perchè il Governo non potrà certo pretendere che diamo per accettato un piano contro il quale abbiamo sempre protestato. Se il Governo riuscirà a far accettare il piano della scuola dal Parlamento, allora avrà il diritto di presentare anche i provvedimenti per mezzo dei quali intende concretarlo, ma se il Parlamento rifiutasse quel piano è chiaro che tutti i relativi disegni di legge dovrebbero essere rivisti. Pertanto, noi chiediamo, innanzitutto, una discussione generale sul piano, che ha carattere pregiudiziale.

Tornando all'articolo 1 del provvedimento in esame, vi è da aggiungere che esso ben si collega — a nostro avviso — con quella ambiguità, con quella sfumatura di prospettive, che sono tipiche della gestione Moro, che di fatto — e qui subentra l'importanza politica della questione — tendono a mantenere le cose così come stanno. Del che il senatore Donati non sembra preoccuparsi affatto perchè evidentemente, secondo lui, le cose vanno bene!

**D O N A T I .** Non ho assolutamente detto questo.

**P I O V A N O .** Intanto una parte sempre più vasta della opinione pubblica è scontenta e giustamente preoccupata.

Ma, per non ripetere quanto già detto da altri colleghi, vorrei soffermarmi unicamente su un punto sul quale il Governo — almeno nella parte introduttiva del Piano Gui — ha fatto sonanti dichiarazioni e ha assunto solenni impegni.

Che cosa si è cercato di fare, sul piano concreto, circa i problemi relativi al diritto allo studio? Che cosa ha fatto il Governo per assicurare questo diritto alla popolazione scolastica in continuo aumento?

Entrando nel merito del disegno di legge per questa parte, ritengo sia opportuno far riflettere la Commissione su alcune os-

servazioni contenute nel promemoria inviato dall'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI) la quale, anche se non è vista con simpatia da alcuni onorevoli Commissari, è tuttavia un'organizzazione seria e responsabile. Mi pare che l'UNURI abbia colto nel segno quando dice che, all'articolo 6 del provvedimento, non si specifica se la somma di 2.000 milioni iscritta nell'esercizio finanziario 1965 per contributi a favore delle Opere universitarie, riguarda i bilanci delle Opere stesse per l'anno accademico 1964-65, oppure per il 1964-65 e parte del 1965-66, oppure, addirittura per il 1964-65 e tutto il 1965-66.

Ammetterete che si tratta di una preoccupazione legittima. È vero altresì che il residuo di circa 1.300 milioni sui 5.500 previsti nel bilancio 1965 per l'assegnamento di studio non è stato ancora distribuito e non è certo che lo sarà, visto che non è espressamente previsto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 80. Inoltre, la somma di 2.000 milioni è comunque da considerarsi largamente insufficiente. Un confronto con i precedenti anni accademici è a questo proposito eloquente: nel 1962-63 furono distribuiti 3.000 milioni e, nel 1963-64, 2.800 milioni, ai quali bisogna aggiungere gli 800 milioni per borse di studio ai laureati, delle quali non si fa alcun cenno nel disegno di legge n. 1266, e che quindi non sono coperte neanche nell'entità prevista dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Si tratta ora di stabilire in base a quali criteri e per quali motivi questo disegno di legge, che per certi aspetti non fa che impinguare — come diceva il relatore Limoni — determinati stanziamenti, e per altri aspetti ne crea di nuovi, opera certe scelte e non altre; quali sono i rapporti tra le spese che qui si prevedono ed il piano per la scuola cui il Governo dice di volersi ispirare?

Tutti questi aspetti del provvedimento, malgrado lo sforzo e la diligenza con cui il collega Limoni ha fatto la sua relazione — cosa della quale gli diamo atto —, non sono affatto chiari. Anche per queste ragioni siamo stati spinti a pronunciarci in senso contrario alle norme in esame.

Le nostre sono considerazioni che prendono lo spunto da situazioni che voi stessi ci presentate, e sulle quali vi invitiamo a riflettere; non si tratta infatti di stare a vedere chi, tra di noi, è più coerente o lungimirante, ma si tratta di studiare insieme i procedimenti da adottare per il bene della scuola italiana: cosa sulla quale proclamiamo tutti di consentire.

Vorremmo dunque che foste convinti che noi non stiamo facendo qui una polemica politica che voglia ignorare le ragioni della controparte, ma che è nostra intenzione esaminare in concreto queste ragioni per poi decidere insieme la via migliore da seguire. E ci spiace che la debolezza dei motivi da voi addotti, e più ancora il silen-

zio del Governo sulle questioni essenziali, ci costringano a pronunciarci in senso contrario alla proposta che ci è stata presentata.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola, nella seduta di domani, al relatore ed al rappresentante del Governo per le repliche.

*La seduta termina alle ore 19,40.*

---

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari